

MONDIALITÀ A pochi giorni dalla festa dell'8 marzo la storia di una donna appassionata della propria missione

In prima linea per far nascere nuove vite in un contesto fragile come il Sud Sudan, dove coordina anche una scuola per infermieri

di **Eugenio Lombardo**

■ Contropiede. Ma non è di calcio che stiamo parlando. Bensì dell'imminente *festa della donna*, che noi anticipiamo di qualche giorno raccontando l'emozione che nei giorni scorsi ha provato l'ugandese Magdalene Awor, ostetrica impegnata nell'ospedale statale di Rumbek nel Sud Sudan, struttura sostenuta da Medici con l'Africa Cuamm, di cui lei è stretta collaboratrice. Magdalene Awor, infatti, è stata premiata a Roma, in Vaticano, dalla Pontificia Accademia per la vita: monsignor Vincenzo Paglia consegnandole il riconoscimento ha elogiato il suo costante impegno nel fare nascere nuove vite, accompagnando tantissime donne nel delicato momento del parto nel più ampio contesto di strutture e condizioni personali delicate che si attraversano in Sud Sudan. Trascorro oltre un'ora al telefono con Magdalene: il suo inglese è fluente, con evidente e dolce inflessione africana; certe volte ride alle mie domande, che le sono tradotte da Flavia Fiacco, dell'ufficio stampa del Cuamm perché, come le spiego, parlo meglio il siciliano dell'italiano, e lì forse potremmo intenderci vista la prossimità dei nostri luoghi d'origine, ma l'inglese è quello della scuola e di anni ne sono passati, ahimè, oltre quaranta.

Magdalene, lei è originaria dell'Uganda, Paese di cui amo moltissimo la scrittrice Jennifer Nansubuga Makumbi, e ho letto che è di Atiak, località che mi pare abbia avuto di recente qualche problema. Com'è adesso la situazione?

«Atiak si trova nel Nord del Paese, e lì nel recente passato vi sono state difficoltà. C'è stata una lunga guerriglia. Ma ora c'è la pace e la nostra gente vive in armonia. C'è stato un massivo trasferimento dalle campagne alla città, ma questi flussi migratori si sono ben inseriti. A dicembre è avvenuta una brutta ripresa dell'ebola, che però ha solo sfiorato Atiak. Si è fatto un severissimo lockdown, le autorità governative e sanitarie hanno effettuato un cordone di protezione molto efficace, e la situazione si è risolta in breve tempo. Io comunque vivo da anni in Sud Sudan».

Chi l'ha avvisata che sarebbe stata ricevuta in Vaticano e premiata?

«Ho ricevuto una email, ma su una casella di posta che non leggo quasi mai, e avrei anche potuto non accorgermene! E, se posso essere sincera, all'inizio pensavo non dico ad uno scherzo, ma ad un possibile errore. Neppure al Cuamm sapevano nulla. Un mese dopo invece ricevo



Ugandese, nata ad Atiak 52 anni fa, ostetrica dal 2008, dal 2014 lavora con Medici con l'Africa Cuamm in Sud Sudan: Magdalene Awor (a destra) è un esempio concreto di "Africa che aiuta l'Africa"; a sinistra con alcuni suoi allievi, sotto mentre tiene una lezione



Ostetrica e "custode della vita", Magdalene premiata in Vaticano



una telefonata da Roma, e poi un'altra da Padova dove c'è il Cuamm: era proprio tutto vero».

E cosa ha provato, Magdalene?

«Oh, una grande confusione! Anche perché c'era da preparare in fretta il visto per l'espatrio, l'assicurazione sanitaria, ma mi avevano dato appuntamento a distanza di mesi, impensabile riuscire ad arrivare per tempo in Italia. Fortunatamente, con l'aiuto di mio fratello Robat, sono riuscita a velocizzare l'iter. Quando ho visto il Papa ad un'udienza generale, e soprattutto quando ho ricevuto il premio direttamente da monsignor Paglia, ho vissuto emozioni intensissime».

Lei quando ha cominciato a lavorare come ostetrica? E da chi ha imparato?

«Era l'anno 1997, ma prima avevo fatto per un periodo l'infermiera. Nella mia formazione è stata fondamentale la figura di suor Donata Joseph, una religiosa ugandese, che mi insegnò a gestire le situazioni più complesse con profonda ed autentica calma. Era appassionata e molto incoraggiante, ed i suoi apprezzamenti erano per me importanti. Ricordo sempre le parole che mi diceva».

Quali?

«"Magdalene sei brava e non sapesti mai abbandonare una donna

nel momento del bisogno", mi ripeteva spesso così. Sa, io ero una ragazza timida, in sala parto all'inizio mi prendeva l'ansia, mi sudavano le mani, ma la suora sapeva tranquillizzarmi. Ho imparato, ho preso sicurezza, e la sua esperienza è stata fondamentale, ho acquisito quella professionalità che ora cerco di trasmettere ai miei allievi».

Appunto, arriviamo a loro. So che ha sotto la sua guida 32 studenti infermieri e una ventina che invece studiano ostetrica. È una docente severa o materna?

«Entrambe le cose. Severa, perché la vita delle madri e dei nascituri va sempre presa al massimo della propria responsabilità, operando nei tempi e nei modi giusti. Ma la calma è fondamentale in queste situazioni. Incoraggiare con tono aggressivo è sbagliato. Diciamo che pretendo dai miei allievi, ma utilizzando modi gentili».

Di cosa hanno bisogno i suoi studenti? Facciamo finta di avere una bacchetta magica. Esprima i suoi desideri.

«Essenzialmente di tre cose».

Mi dica Magdalene: vediamo se possiamo aiutarla in qualche modo.

«Abbiamo necessità di manichini affinché ci si possa esercitare nelle prove pratiche. Abbiamo bisogno di libri di testo per approfondire gli studi, che possono essere gli stessi

sia per gli infermieri che per coloro che si occupano di ostetricia. Infine, abbiamo bisogno di alloggi».

In che senso di alloggi?

«Tutti i nostri studenti sono ospitati nelle case dei parenti. A me piacerebbe saperli in una nostra struttura, con ambienti in cui possano riposare bene dalle fatiche del lavoro, arrivare sereni in ospedale, e concentrarsi quando studiano. Ma non credo lei abbia questa famosa bacchetta magica».

E chi può dirlo, Magdalene?

«C'è anche da sottolineare che noi garantiamo loro solo un pasto al giorno. Seguirli più da vicino aiuterebbe nell'assicurare sempre la loro efficienza, perché non ci si può presentare stanchi o deboli al lavoro».

Recepto. Posso farle una domanda più generale, fuori contesto?

«Sicuramente».

Tra pochi giorni qui in Italia si festeggia la festa della donna. Com'è oggi la condizione femminile in Africa?

«La nostra è una società maschilista, ma le donne cominciano a farsi valere. Ora, il femminismo sempre contro, in continuo contrasto, non è a mio avviso efficace, perché poi i conflitti bisogna saperli gestire. Ma le donne hanno capito una cosa

fondamentale: la propria condizione si matura attraverso la cultura ed il lavoro. Perciò molte di loro si sono organizzate in gruppi, vanno nei campi e poi vendono al mercato i raccolti delle loro fatiche. Unite. Solidali. È un buon segnale per il loro futuro».

Lei nel tempo libero cosa fa?

«E chi ne ha, mi creda! Ogni giorno, al mattino presto vado a Messa, e poi mi dedico all'ospedale ed alla scuola. L'unico momento di svago è alla domenica pomeriggio: allora faccio una passeggiata con un'amica. Ma tantissime donne mi riconoscono e mi presentano ai loro bambini: ecco la donna che ti ha aiutato a nascere, dicono ai piccoli. Ed io da un lato provo una grande emozione, ma dall'altra capisco che il lavoro abbraccia tutta la mia vita, ogni momento».

È la prima volta che viene in Italia?

«No, ero già stata a Padova. Ma è la prima volta che visito Roma. Incantevole, che altro potrei aggiungere?».

E che ne pensa degli italiani?

«Ho trovato persone molto ospitali e gentili, aperte e curiose. Però credo che abbiate in particolare una mania».

Non mi dica così!

«Sì, invece: siete fissati col cibo. E ho capito che una stessa pasta viene cucinata in mille tipi diversi, e ciascuno crede che il proprio sia il modo migliore. Con voi si può parlare di tantissimi argomenti, ma poi ogni cosa finisce sul gusto del mangiare bene. Inoltre, mi sembrarete instancabili. Ma quando andate a dormire?».

Magdalene, ci sentiremo ancora in futuro, va bene?

«Volentieri. Le racconterò di come vanno i miei alunni. Certo, se ciò le fa piacere».